VERBALE INCONTRO DEL 14 febbraio 2007

GRUPPO DI LAVORO: "Impatto delle attività antropiche sull'ambiente fluviale"

PRESENTI:

Davide Lini, ERSAF
Luca Lonardi, GARDA UNO
Sandro Sutti, LABTER CREA
Massimo Galli, CONSORZIO MINCIO
Antonio Bodini, UNIVERSITA' DI PARMA
Maurizio Sali, PARCO DEL MINCIO
Simone Massari, PARCO DEL MINCIO
Federico Antimiani, IGEAM S.r.l.

Temi di discussione

L'ultimo incontro del Gruppo di Lavoro relativo agli impatti delle attività antropiche sull'ambiente fluviale aveva l'obiettivo di completare il quadro delle proposte progettuali che entreranno a far parte del Piano d'Azione finale del Forum del Mincio.

La giornata, forse per la coincidenza con la festività di S.Valentino, ha sofferto della scarsa partecipazione degli abituali soggetti che hanno caratterizzato, nel corso dei mesi, il tavolo di discussione. Malgrado ciò, i pochi presenti hanno comunque contribuito ad animare un interessante dibattito su alcuni temi particolari.

Problematiche emerse e possibili azioni

L'incontro è servito a ragionare, anzi tutto, sulla necessità di dare seguito efficacemente alle progettualità definite nel corso del Forum con azioni concrete e compartecipate.

La graduatoria delle azioni progettuali in base alla loro priorità e fattibilità, il loro coordinamento con le iniziative in corso d'opera scaturite da momenti di condivisione e partecipazione analoghi, la

contabilizzazione stimata degli eventuali costi e il reperimento dei fondi necessari alla copertura finanziaria degli interventi stabiliti nel Piano d'Azione sono alcuni dei compiti che il Gruppo Tecnico sta assolvendo nell'attuale fase di sviluppo del progetto "Forum del Mincio - da agenda 21 ad azione 21 per il Mincio", come illustrato ai presenti dal dr. Bodini.

Sulla base di tale resoconto, il prof. Sutti, pur riconoscendo la validità tecnica dei molti interventi messi in cantiere, ha fatto rilevare la mancanza, fra le linee progettuali elaborate, di iniziative di carattere socioculturale, facendo riferimento, in particolare, all'istituzione di tavoli di lavoro e di confronto fra i soggetti responsabili, da un lato, della tutela del sistema fluviale, dall'altro, dei principali impatti sulle acque del Mincio derivanti dall'attività produttiva svolta.

Similmente sembrano mancare quelle iniziative di educazione e sensibilizzazione ad uno svolgimento tecnicamente corretto e conforme alle norme delle pratiche agricole e zootecniche che i rappresentanti del settore hanno invocato per quei titolari di attività che manifestano ancora oggi un atteggiamento scarsamente partecipativo allo sforzo collettivo teso al recupero e al miglioramento di una situazione di crescente degrado.

La conferma indiretta di un'ottica miope e incentrata sul profitto che caratterizza alcuni imprenditori agricoli è venuta dall'esempio citato dal dr. Galli, rappresentante del Consorzio del Mincio, che ha denunciato come, in molti casi, il reticolo di distribuzione delle acque tenda a favorire alcuni soggetti a scapito di altri in virtù della pura e semplice distribuzione spaziale delle aziende sul territorio: malgrado i richiami alla necessità di garantire a tutti una dotazione d'acqua adeguata e gli inviti ad un utilizzo razionale della stessa, la presenza di tali posizioni "dominanti", unita ad un atteggiamento egoistico e insensibile ai problemi ambientali, fa si che, spesso, chi si trova in posizione svantaggiata "paghi" con la carenza d'acqua gli sprechi e gli abusi di chi si trova più vicino alla fonte di erogazione della risorsa. Tali situazioni sono da imputare anche alla mancanza di un'attività di controllo efficace da parte dei diretti responsabili della gestione dei consorzi di bonifica, legata, a dire di questi ultimi, alla mancanza di risorse adeguate ai fini dell'espletamento della suddetta attività. Ciò che emerge dall'esperienza sul campo, però, indica abbastanza chiaramente come l'abitudine a dei tipi di irrigazione o di coltivazione bisognosi di ingenti quantitativi d'acqua denotino la necessità di un'azione progettuale volta ad educare e

sensibilizzare i conduttori delle attività agricole e zootecniche sulle emergenze idriche che affliggono il contesto locale e sulla conseguente necessità di razionalizzarne l'utilizzo.

In merito alle carenze idriche che affliggono l'asta fluviale del Mincio, peraltro, è stato fatto un preciso richiamo alle responsabilità dei bacini idroelettrici a monte del Lago di Garda, da cui il fiume trae la propria linfa vitale, che nel corso degli ultimi anni trattengono maggiori quantità d'acqua per scopi produttivi.

Un altro tema di discussione è stato quello relativo agli impianti di depurazione civili e industriali che insistono sul sistema fluviale Mincio.

Riguardo i depuratori industriali è stata sottolineata la necessità di mappare gli scarichi delle imprese concentrate nelle aree industriali al fine di individuare con precisione le aziende responsabili degli effluenti maggiormente inquinanti che non rispettano i limiti di legge e che provocano un carico difficilmente smaltibile dall'impianto di depurazione. Ciò non toglie che la qualità delle acque del fiume risentirebbe maggiormente, in base alle analisi svolte, dell'inquinamento proveniente dalle sostanze chimiche utilizzate nei cicli produttivi diversi decenni addietro e in esso sedimentatesi, piuttosto che dell'inquinamento proveniente dalle lavorazioni attuali.

In merito ai depuratori civili, invece, si è discusso a lungo dei problemi relativi al dimensionamento degli impianti e alla corretta gestione degli stessi, accusati di restituire nel corpo ricettore acque non propriamente limpide. La conferma verrebbe, a detta di alcuni dei partecipanti, dalla presenza di sedimenti accumulatisi a valle degli impianti nei tratti del fiume in cui le anse e le sinuosità naturali dello stesso provocano dei rallentamenti nel flusso della corrente e il conseguente ristagno delle acque. Sul tema, però, il prof. Sutti ha ricordato ai presenti l'avvio di un progetto specifico da parte delle Università di Pavia e Mantova, della Fondazione Comunità Mantovana Onlus e del Labter Crea intitolato "Verde Mincio", che ha lo scopo di verificare la funzionalità dei depuratori presenti sul territorio al fine ultimo di dotare gli enti gestori degli impianti di uno strumento innovativo ed essenziale per la gestione degli stessi.

In conclusione il dibattito ha rinnovato l'esigenza di porre un punto fermo in merito alla qualità del compost derivante dai fanghi di depurazione rispetto a quella dei reflui zootecnici, al fine di stabilire quale delle due sostanze possa essere meglio impiegata nella concimazione dei terreni agricoli.